

Il racconto

Da sempre lontani
dalla pazza folla
della metropoli

Il racconto

Antico e segreto
dentro la metropoli
vive un mondo
che non cambia



L'autore
Valerio Magrelli
(Roma, 1957)
è poeta, scrittore,
critico letterario
e docente di
letteratura francese
di Valerio Magrelli

La zona tra l'Aventino e il rione San Saba, detto anche "piccolo Aventino", è una delle più segrete, silenziose, variegate di Roma. Se il primo nome evoca un quartiere residenziale e antichissimo, con chiese quali Santa Sabina o Santa Prisca, il secondo si riferisce invece a un insediamento nato negli Anni Venti del '900 – un villaggio nel cuore della metropoli. Difficile immaginare due luoghi più diversi, sebbene prospicienti. Tanto uno è solenne e illustre (basti pensare a Santa Maria del Priorato, dove è sepolto Piranesi), tanto l'altro risulta familiare e rustico. Forse il lockdown ha cambiato le abitudini di questi abitanti meno che altrove, perché l'area è da sempre lontana dalla folla, e aliena a ogni tipo di assembramento. Qui, insomma, la "distanza sociale" si mantiene da sola, fatta eccezione,

magari, per amici o innamorati che si incontrano in spazi magici come il Giardino degli Aranci, il Circo Massimo o le Terme di Caracalla. Assediati da due grandi arterie di scorrimento quali Via Marmorata e Viale Aventino, questa coppia di colli confina con altri monumenti spettacolari, primi fra tutti la Piramide Cestia e quel cimitero acattolico che accoglie le tombe di tanti laici. A parte Gramsci e Gadda (oltre all'attrice inglese Belinda Lee morta venticinquenne), troviamo un'autentica antologia della poesia moderna, da John Keats e Percy Bysshe Shelley, fino a Amelia Rosselli e Gregory Corso. Finora, tuttavia, non ho parlato del Roseto comunale, oggi adagiato di fronte al Palatino, con una splendida collezione di 1.100 rose. Progettato dalla contessa Mary Gailey Senni, aperto nel 1932 e sede del "Premio Roma per le Nuove Varietà di Rose" il giardino sorgeva in origine sul colle Oppio: distrutto nella seconda guerra mondiale, venne poi collocato dov'è adesso, ossia in un'area che nasconde una storia avvincente. Essa era infatti dedicata ai fiori sin dal III sec. a. c., e Tacito, nei suoi Annali, parla di un tempio dedicato alla dea Flora. Poi venne ricoperta di orti e vigne, fino al 1645, quando divenne l'Orto degli Ebrei. Il sito

includeva il piccolo cimitero della Comunità, che nel 1934 fu trasferito al Verano. L'arrivo del nuovo roseto comunale, però, non cancellò del tutto quella destinazione, in quanto, come ringraziamento alla comunità ebraica, i vialetti che dividono le aiuole assunsero la forma della menorah, il candelabro a sette bracci, simbolo dell'Ebraismo. Ho voluto concludere questa ideale passeggiata tra Aventino e San Saba con una notizia inattesa, che confesso di aver a lungo ignorato. Mi pare infatti che essa costituisca la migliore delle risposte all'Arco di Tito, accanto al Colosseo. Sul monumento in onore dell'imperatore che aveva saccheggiato Gerusalemme, spicca, in mezzo al bottino portato a Roma, proprio la menorah. Ebbene, credo che quell'oggetto sacro non avrebbe potuto rivivere meglio che nella sua metamorfosi, trasformato in sentiero tra le rose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

